

MÉLANGES
DE L'ÉCOLE
FRANÇAISE
DE ROME

MOYEN AGE
TEMPS MODERNES

Publié avec le concours du Centre National de la Recherche Scientifique

MEFRM TOME 89 - 1977 - 1

78/284

GIACOMO TODESCHINI

ORDINI MENDICANTI E COSCIENZA CITTADINA

Intervenendo in un dibattito riguardante la situazione degli Ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo nelle città italiane centrali, e considerando in particolar modo l'Ordine minoritico, occorre notare immediatamente come i nessi intercorrenti tra strutture dell'Ordine e coscienza cittadina non siano ascrivibili ad un piano meramente «ideologico», se con questa parola si intenda una sovrastrutturalità scissa da ogni concretezza quantificabile. Se, infatti, altrove si è mostrata la consonanza profonda esistente tra i momenti variamente teologici, pubblicistici ed economici, espressi dalla riflessione francescana, e la vita laica coeva; se, d'altra parte tutto un dibattito storiografico in materia ha sempre più accettato come fondamentale interpretativamente il rapporto complementare vita dell'Ordine-vita cittadina; se, infine, è emerso negli ultimi anni un criterio di lettura delle fonti, attento a non irrigidirne la natura, ma piuttosto a coglierne la eventuale polivalenza, a tradurle cioè contestualmente¹; apparirà dunque non marginale discutere di un sistema di verifica delle fonti minoritiche, tale da far scaturire da esse la testimonianza diretta e indiretta del coinvolgimento dell'Ordine nella vita cittadina, non puramente inteso come manifestazione fattuale di partecipazione (ché tale livello esplicito e sin troppo netto può essere ingannevole²). quanto soprattutto come lento costruirsi di un ambito scientifico in grado di collo-

¹ Cfr. O. Capitani, *L'interpretazione «pubblicistica» dei canoni come momento della definizione di istituti ecclesiastici (secc. XI-XII)*, in *Fonti medievali e problematica storiografica - Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano (1883-1973)*. Roma 1976, I, p. 253-282. Sulla ricerca a proposito dell'Ordine si cita una volta per tutte S. Da Campagnola, *Le origini francescane come problema storiografico* Perugia 1974, ove si ritroverà la bibliografia che non sarà data più oltre per motivi di spazio.

² Per la analisi del pensiero francescano nei suoi rapporti etico-economici si cfr. G. Todeschini, *Oeconomica Franciscana. Proposte per una lettura delle fonti dell'etica economica medievale*, in *Rivista di storia e Letteratura Religiosa* (1976), p. 15-77; *idem*, *Oeconomica Franciscana II: Pietro di Giovanni Olivi come fonte per la storia dell'etica-economica medievale*, *ibid.* (1977), p. 461-494; ivi la bibliografia utilizzata.

care l'Ordine medesimo in quella funzione istituzionale e politica, che sarebbe culminata con l'Osservanza³. In tal senso appare come privilegiabile quel settore della documentazione pertinente al periodo francescano esaminato, volto alla analisi della pratica e della teoria economica e più in generale alla regolamentazione dei rapporti povertà/ricchezza sia a livello di vita giuridico-pratica dell'Ordine che a livello speculativo e mistico⁴. Non il problema di una *filosofia sociale*, al modo del Gebhart, del Thode, del Glaser ed ancora del Roggen⁵, ma quello di cogliere oltre l'esplicita consapevolezza linguistica e semantica dei testi, la sostanza pubblicistica e polemica, il formarsi di un linguaggio adatto alla comprensione ed insieme alla razionalizzazione di fenomeni estranei alla coscienza civica e religiosa tradizionale⁶. Da questo punto di vista, il susseguirsi di compacti filoni « letterari » all'interno della documentazione nota per la storia dell'Ordine offre immediatamente un'estrema omogeneità formale all'evolversi di concezioni e di pratiche troppo sovente facilmente risolte come genericamente « scolastiche ».

La discussione sulla povertà dell'Ordine, le bolle pontificie (dalla *Quo Elongati*, alla *Exiit*, a quelle di Giovanni XXII) in materia, alla cui stesura concorsero uomini politici francescani, le *Expositiones* sul senso della Regola di Francesco, le *quaestiones*, i *quodlibeta* ed infine i trattati sulla libera volontà del singolo, come pure sul corretto regolamentarsi della vita economica cittadina : tutto questo si presenta all'interprete come coeso organizzarsi di una struttura ideologico-politica, e specificamente etico-economica, volta al servizio di un Ordine la cui definizione, proprio in questa Italia centrale tra XIII e XIV secolo è sempre più discutibile risolvere all'insegna di un imprecisato attivismo missionario. Già nella produzione bonaventuriana, con la *Apologia pauperum*, un intero nodo di problemi pauperistici viene affrontato, ed è un intero linguaggio giuridico-economico ad essere messo in campo a svolgere quello che evidentemente si rivela come tematica eminentemente sociale e « tecnica »; lo stesso cristocentrismo vi è connotato in

³ Fonti e bibliografia nel recente volume di atti *Bernardino predicatore nella società del suo tempo* (Convegni del Centro studi sulla Spiritualità medievale, XVI) Todi 1976; cfr. J. Moorman, *A history of the Franciscan Order*, Oxford 1968, p. 441 s.

⁴ Cfr. G. Tarello, *Profili giuridici della questione della povertà nel francescanesimo prima di Ockham*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova*, III (1964), p. 338-448; P. Grossi, *Usus facti. La nozione di proprietà nella inaugurazione dell'età nuova in Quaderni Fiorentini I* (1972), p. 287-355.

⁵ S. Da Campagnola, *op. cit.*, p. 151 s.; p. 271 s. Cfr. F. Glaser, *Die franziskanische Bewegung. Ein Beitrag zur Geschichte sozialer Reformideen im Mittelalter* Stuttgart-Berlin 1903.

⁶ Cfr. O. Capitani, *Le istituzioni ecclesiastiche medievali : tra ideologia e metodologia. Appunti*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* XXX (1976), p. 345-361.

modo estremamente finalizzato : *Actus autem Christi sunt multifformes et varii, et quamvis in comparatione ad Christi personam omnes sint perfecti, tamen secundum naturam proprii generis quidam sunt excellentes, quidam mediocres, quidam condescensivi . . . ; Christus . . . speculum intellectuale et exemplar aeternum totius machinae mundialis*⁷. Dove la dialettica degli «status» e delle condizioni di perfezione già si imposta in una prospettiva comprensiva e socializzante, fa preparati a scritti bonaventuriani come il *De superfluo*, o a scritti di ambiente bonaventuriano come le *Determinationes quaestionum* con le loro precisazioni sui rapporti che devono intercorrere tra Minori e *divites*⁸. Poiché, infatti, tali impostazioni esistenziali reimpostano ed esplicano tutto un movimento ed una concezione tesi nella precisazione del rapporto *usus-dominium*, esse acquistano quel sapore polemico e così tipico della scolastica francescana : la loro specificità è cioè, anche in Bonaventura, una loro possibile lettura contemporaneamente «spirituale» e «giuridica», «metafisica» ed «economica». Difficilmente, d'altronde, sarà scindibile la problematica che condurrà alle discussioni sull'*usus pauper* dell'Olivi, da una attenzione precisa e continua dell'Ordine alle vicende delle città e dei cittadini; la «conoscenza dell'effettiva circolazione della moneta», di cui ha parlato Stanislao da Campagnola⁹ a proposito dei Francescani delle origini, appare alla lettura dei testi polemici e pauperistici (e particolarmente alla lettura di quelli Spirituali) inscindibilmente legata all'esigenza di strutturare l'Ordine secondo termini di povertà giuridicamente definita. Entrambe le tendenze presenti nell'Ordine sul finire del XIII secolo, pur opponendosi nel definire i limiti di capacità potestativa dei Minori, servendosi di un identico apparato linguistico-concettuale etico-economico-giuridico, concorrono a costituire quella politicità strutturale dell'Ordine che si esplicherà a livello teorico compiuto nella dottrina della utilità sociale dei commerci di Duns Scoto¹⁰. Non è qui il caso di soffermarsi minutamente sul testo della *Exiit qui seminat*, fittamente intessuto di argomentazioni tecnico-giuridiche, ma è interessante ricordare la partecipazione alla sua stesura di Pietro di Giovanni Olivi e di

⁷ Bonaventura, *Apologia pauperum*, in *Opera* T. VIII, Firenze 1898, c. II p. 242.

⁸ Cfr. E. Lio, *S. Bonaventura e la questione autografa «De superfluo»* (. . .) Roma 1966 (testo alle p. 153-216); per i precedenti cfr. E. Lio, *Determinatio superflui in doctrina Alexandri Halensis eiusque scholae*, Roma, 1953. Le *Determinationes*, in Bonaventura, *Opera* T. VIII cit. p. 352 s.; sulla loro attribuzione cfr. L. Pellegrini, in *Laurentianum* (1974), p. 154-200.

⁹ *Op. cit.*, p. 273; cfr. *idem*, *Gli Ordini religiosi e la civiltà comunale in Umbria*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*, Perugia, 1971, p. 369-432.

¹⁰ J. D. Scotus, *Comment. in IV Sent.*, in *Opera* Hildesheim 1968-69 (= Lione 1639) T. VI, dist. XV, p. 169 s. Amplessima bibliografia scotista in *De doctrina J. D. Scoti-Acta congressus*. 4 vol. Roma 1968.

Girolamo d'Ascoli¹¹. Così è nota la permanenza dell'Olivi a Firenze e la sua influenza profonda e nascosta sui Minori centroitaliani e toscani particolarmente sino a Bernardino da Siena; a dire che il « progetto », se di esso si può parlare¹², di costruzione istituzionale dell'Ordine dello Spirituale può facilmente essere dimostrato nei suoi effetti, ed essere, ciò che qui importa, ritrovato più o meno cifratamente nei suoi scritti apparentemente più lontani da tematiche socializzanti. Che l'Olivi, oltre ad essere autore di compiuti scritti analitico-economici di cui si dirà più avanti, sia stato creatore insieme di una teoria-pratica quotidiana della povertà intesa come fatto giuridico, e di una elaborazione – nel *Quid ponat ius vel dominium* – del principio della oggettività del diritto e della assoluta responsabilizzazione dell'individuo¹³, non può certo non essere segno documentario, fonte del maturarsi nell'Ordine di realtà sempre più sensibili e connesse alla vita politica; come pure indica chiaramente la inesattezza di una lettura di nodi documentari siffatti in chiave di mere fonti « filosofiche », « narrative », e dunque forzatamente¹⁴ inessenziali a comprendere gli *avvenimenti*, non-economiche nel caso presente. Laddove, al contrario, soltanto rintracciando il filo conduttore che unisce momenti semanticamente lontani, sarà possibile recuperare il senso sovente nascosto di particolari pratiche discorsive e quindi metter luce là dove invano si ricercerebbe una fonte « diretta »; ne è esempio ulteriore l'insieme di scritti che portano il nome di Matteo di Acquasparta. Scarsa la sua fama di originalità filosofica-scolastica, lo si è lungamente accantonato; tra i suoi scritti si ritrovano però, ed accanto ad una azione favorevole al movimento degli Spirituali, od almeno tollerante, precise notazioni sull'apprendimento del singolare e sui rapporti legge naturale-umana, che subito rinviano ad un modo di esporre almeno interessante: si conosce una entità singolare al modo in cui si conosce *quemdam hominem cum talibus conditionibus, cum talis circumstantiis, quibus differt a quolibet alio homine*; le leggi hanno bisogno di molte specificazioni *quia pluribus indiget aeger quam sanus, et paucioribus indiget validus quam infirmus*¹⁵. Particolari forse insignificanti,

¹¹ Cfr. F. Elizondo, *Bulla « Exiit qui seminat » Nicolai III (14 augusti 1279)*, in *Laurentianum*, IV (1963), p. 75 s.

¹² F. Sarri, *Pier Di Giovanni Olivi e Ubertino da Casale maestri di teologia a Firenze*, in *Studi Francescani*, XI (1925), p. 88-125; cfr. D. Flood, *Le projet franciscain de Pierre Olivi*, in *Etudes franciscaines*, XXIII (1973), p. 367-379.

¹³ La *quaestio* è edita dal Delorme in *Antonianum* XX (1945), pp. 309-330; bibliografia in proposito in Grossi, *op. cit.*, particolarmente p. 330 s.

¹⁴ Al contrario si cfr. per un utilizzo di fonti analoghe sul versante politico, alla ricostruzione di una trasformazione strutturale della vita fiorentina, M. C. De Matteis, *La « teologia politica comunale » di Remigio de' Girolami*, Bologna 1977.

¹⁵ Si veda in generale E. Bettoni, *Matteo d'Acquasparta e il suo posto nella scolastica*

ma solo a considerare i testi internamente e secondo criteri meramente «vocabolaristici»¹⁶, ch  una loro accezione e raffronto pi  ampio rivela nella loro formalit  l'affiorare di quell'ibridismo linguistico che si ritrover  nei trattati etico-economici contemporanei e successivi, nelle discussioni pauperistiche, nelle fonti infine tese a mostrare spesso faticosamente il compenetrarsi di ideologie e pratiche tanto diverse quanto quella mendicante e quella mercantile. Allorch  l'Olivi parler  di «idoneitas personarum» ad uffici particolari e non ad altri, e di bisogni o desideri che definiscono il prezzo di una merce, attinger  alla medesima area semantica nuova ed impura di Matteo¹⁷: in entrambi, i testi oltrepassano, grazie alla loro ragione formale, lo stadio di enunciati accettabili solo come sistemazioni «ideologiche», per raggiungere quello di fonti uniche ed indirette del sorgere di un complesso istituzionale quale quello rappresentato dall'Ordine dei Minori nell'Italia centrale, al finire del XIII secolo. La «coscienza» che emerge da tali riflessioni, in Matteo come in Olivi, come in Alessandro Lombardo e in altri, si costituisce come segno ideologico collegante i testi, e come termine di raffronto documentario di una azione condotta presumibilmente (ma non pi  che in una carta privata)¹⁸ secondo tali criteri: momento in cui si rapportano dinamicamente sotto forma di scrittura¹⁹ le tensioni esterne e in cui si raffigura un programma di azione, a rispecchiare, oltre i fatti, e forse pi  significanti, i nessi politico-culturali ad essi sottostanti. S  che la natura pubblicistica e talvolta libellistica di tali trattazioni, a lungo ignorate (come nel caso delle ana-

post-tomistica, in *Filosofia e cultura in Umbria fra Medioevo e Rinascimento - Atti...* Gubbio 1967, p. 231-248. I luoghi citati da M. Ab Acquasparta, *Quaestiones de cognitione* Firenze 1957, q. IV, p. 285; *idem, Quaestiones de legibus*, Firenze 1959, III, p. 490.

¹⁶ Secondo P. Costa, *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale*, Milano, 1969, p. 117.

¹⁷ La dottrina della *idoneitas* in *Expositio super Regulam* ed. D. Flood, *P. Olivi's Rule Commentary. Edition and Presentation* Wiesbaden 1972, particolarmente le p. 150 s.; sul genere rappresentato dalle *Expositiones* cfr. F. Elizondo, *Doctrinales Regulae franciscanae expositiones usque ad annum 1517* in *Laurentianum* II (1961), p. 449-492.

¹⁸ Cfr. C. Violante, *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica* cit., p. 69-129. Cfr. in generale M. de Certeau, *L' criture de l'histoire* Paris 1975, p. 109 s.

¹⁹ Sul rapporto interpretazione-scrittura a livello filologico e semantico, cfr. H. Fuhrmann, *Considerazioni di un editore di testi medioevali*, in *Fonti medioevali* cit., p. 425-449; ivi amplissima bibliografia; per talune vicende linguistiche francescane cfr. K. Ruh, *Bonaventura deutsch. Ein Beitrag zur deutschen Franziskanermystik und-scholastik*, Bern 1956, e la recensione ad esso dedicata da J. Koch, *Zeitschr. f. deutsches Altertum u. d. Literatur* 89 (1958-59), p. 132-141.

lisi economiche) o generalmente ritenute «neutrali»²⁰, consentirà, collegandole in un discorso implicito ma non meno reale, di ricostruire accanto ad atteggiamenti generalmente sociali dell'Ordine, soggetto storico in questione, anche particolari pratiche ed esperienze tecniche da esso vissute alla luce della analisi etico-economica. È il caso della *quaestio utrum liceat emere redditus* di Matteo di Acquasparta. Il problema è quello, come è noto²¹, della compravendita di censi, ma qui il discorso si allarga a considerare se una dilazione nel pagamento consenta di ricevere un prezzo maggiorato; dopo aver distinto nettamente la compravendita delle merci da quella esaminata qui, come pure dal mutuo, Matteo giunge a definire, in rapporto ad essi, la natura di quello che è in discussione: *Iste autem contractus non est contractus mutui, quia quod datur numquam repetitur, et cum hoc mutuum fundatur super re certa, nec omnino commodatio, nec proprie emptio vel venditio. Sed videtur sapere naturam utriusque, magis tamen videtur accedere ad rationem emptionis et venditionis; et ideo, si reducatur, prout possibile est, iuxta eventus et casus incertitudinem, ad equalitatem, secundum proportionem, etatis, vel sanitatis vel infirmitatis, dati et accepti, potest, sana intentione existente, contractus esse licitus.*²² Se infatti chi acquista un censo *secundum probabilem extimationem et communem cursum nature* ha davanti a sé una vita di durata tale da procurargli il recupero del capitale impiegato e non più, viene rispettata quella *adequatio*, quella *aequalitas* fra i contraenti garanzia di giustizia sociale ed economica. Come si vede, non solo lo spirito di osservazione di Matteo è volto, come quello della Scuola a cui appartiene, ad individuare ogni specificità contrattuale ed a rifuggire da ogni onnicomprensività usuraria del mondo delle transazioni, ma, soprattutto, esso si vale di termini descrittivi del genere di cui si disse sopra: essi, attinti al mondo dei rapporti commerciali, ma filtrati dalla ragione conoscitiva della analisi teologico morale ed inquadrati pertanto nella cornice formale-sostanziale della *quaestio* e del *quodlibet*, ci mostrano inscindibilmente connesse le categorie e le pratiche significanti di mondi estremamente disgiunti a livello di differenti ma non più probanti documentazioni; l'insistenza di Matteo sulla *probabilem extimationem*, nella ambigua accezione di valutazione comune in senso «naturale» ed in senso economico, introduce l'abito conoscitivo poi da altri sviluppato della sovrapposizione vita del cristiano-vita dell'operatore economico. In

²⁰ Cfr. Capitani, *L'interpretazione...* cit.; *idem*, *Storiografia e riforma della Chiesa in Italia*, in *La storiografia altomedioevale (Settimane di studio... XVII)* Spoleto 1970, p. 557-629.

²¹ Lo scritto è edito dal Veraja, *Le origini della controversia teologica sul contratto di censo nel XIII secolo*, Roma 1960, p. 201-203.

²² Ivi, p. 202-203.

essa è inoltre presente quel grado di *dubium* nell'apprezzamento di un valore, che lo fa oggetto di contrattazione e dunque commerciabile. Quando, parlando del digiuno come atto di temperanza, Matteo introdurrà il concetto di *duplex genus superfluum* e cioè di una superfluità conforme *naturae* e di un'altra *naturam gravans* di cui occorre liberarsi, il ricorso ad una terminologia quasi medica (*sicut mali humores in corpore, expellendo superfluum*) consente di graduare nuovamente (secondo i criteri degli scritti *de superfluo* di cui si è detto, già di Alessandro di Hales e poi di Bonaventura) quella quantità «in più» di cui si deve e si può fare a meno. Il metodo della fonte, il suo matematizzare il dato morale, il suo commercializzarlo, non appaiono solo semplificate operazioni analogiche a quelle sperimentate all'interno di una pratica cittadina: ciò ricondurrebbe a predeterminare la valenza della fonte invece di utilizzarla in ogni sua possibilità, ad imprigionarla semanticamente; esso, piuttosto, offre dati alla comprensione di una logica-realtà le cui fonti «laiche»²³ sono non già primarie, ma altre da queste, dotate di un differente tipo di approccio conoscitivo al tessuto sociale, ma non certo automaticamente più «credibili» od oggettive. In tal senso, l'insieme di scritti che va sotto il nome di Pietro di Giovanni Olivi costituisce una fonte già discretamente analizzata; la molteplicità di aspetti di lettura delle opere e degli interventi pubblici del suddetto facilitando forse un interesse diversificato. Non pare che tuttavia si sia ancora sufficientemente insistito sulla natura puramente di fonte documentaria del capo degli Spirituali; fonte di un istituzionalizzarsi dell'Ordine, di un suo acquisire certezze scientifiche e politiche e capacità di direzione, di inquadramento delle pratiche civiche. Con notevole penetrazione, alcuni anni fa, il Flood ha offerto un ritratto intellettuale dell'Olivi che pare assai significativo: nell'insieme delle trattazioni dello Spirituale egli ha scorto un tentativo di razionalizzazione, di armonizzazione di due tendenze presenti nell'Ordine alla fine del XIII secolo, l'una a presentarsi come «*catalysateur évangélique de l'histoire*», l'altra a consolidarsi come «*institution ecclésiastique réussie*»²⁴. Sembra, a considerare oltre agli scritti pauperistici e mistici-politici dell'Olivi anche quelli giuridico-economici ed etico-economici, come il già citato *Quid ponat ius*, le questioni quodlibetali sui commerci, e il trattato *de contractibus*, che il carattere di fonte indiretta di una trasformazione istituzionale presente in questo autore sia ancor

²³ Le citazioni da M. ab Aquasparta, *Quaestiones de ieiunio*, Firenze 1959, q. III, p. 424. Cfr. O. Capitani, *Storia ecclesiastica come storia della «coscienza del sistema»*, ora in *Forme di potere e strutture sociali in Italia nel Medioevo* (a cura di G. Rossetti). Bologna 1976, p. 41-55.

²⁴ D. Flood, *Le projet* . . . cit., p. 378-379.

più netto di quanto già non avesse visto il Flood²⁵. L'idea di capitale commerciale, di prezzo di mercato, di funzione professionale dell'individuo, di divieto di usura come divieto di una attività improduttiva e dannosa economicamente, che ritroveremo all'inizio del XIV secolo in Alessandro Lombardo, in Scoto suo maestro, nell'Hostiense, in altri, e nel XV secolo letteralmente in Bernardino da Siena e nei predicatori dell'Osservanza, non pare possa essere ridotta come si è fatto²⁶ a pura riflessione teologico-morale, se a tale definizione si lasci unicamente il valore di un accomodamento a principi prefissati di dati empirici. In un « corpus » di notazioni come quelle oliviane, sembra invece affiorare ormai compiutamente il senso, e qui appare forse la natura « pubblicistica » di tale fonte²⁷, di un Ordine inteso e descritto come istituto ecclesiastico attivo e dotato di campo d'azione senza precedenti. In esso non solo è compresa la vita cittadina nella sua complessità morale e tecnica, ma anche e contemporaneamente uno statuto di quella religiosa *perfetta*: la norma di comportamento sociale è realmente tale poiché può completarsi nei suoi differenti e coerenti aspetti di economicità, povertà, potere ed amministrazione del medesimo. *Usus pauper* e *communis taxatio* di un prezzo, sono entrambi tesi tra misura evangelica e sua verifica sociale immanente: l'Ordine appare, in Olivi, come in altre analoghe fonti, quale catalizzatore non soltanto della storia salvifica, ma soprattutto e quotidianamente della storia dei rapporti sociali cittadini, come momento di mediazione istituzionale tra forme del potere e loro modo di manifestazione politico-culturale. La teoria dell'interesse lecito, del *lucrum cessans* come quella della *perfectio evangelica* giuridicamente discussa e dunque intesa come fatto statutario, appartengono, pare, all'ambito delle fonti utili a fare la storia del crearsi di istituti come l'Ordine francescano – che, nel rendere scientifici i rapporti sociali-religiosi, codificano, linguisticamente e pragmaticamente, una dialettica

²⁵ Recente commento alle posizioni etico-economiche dell'Olivi, con parziale edizione di alcune sue *quaestiones* in proposito, è quella di A. Spicciati, *Gli scritti sul capitale e sull'interesse di fra Pietro di Giovanni Olivi. Fonti per la storia del pensiero economico medioevale*, in *Studi Francescani*, LXXIII (1976), p. 289-325 (edizioni alle p. 316-325).

²⁶ Tra gli altri da J. T. Noonan, *The scholastic Analysis of Usury*, Cambridge-Mass. 1957, *passim*. Ma cfr. anche A. Spicciati, *Sant'Antonino, san Bernardino e Pier di Giovanni Olivi nel pensiero economico medioevale*, in *Economia e Storia*, XIX (1972), p. 315-341. Per una differente impostazione cfr. O. Capitani, *Sulla questione dell'usura nel Medioevo* in *L'etica economica medioevale* Bologna 1974, p. 22-46; G. Todeschini, *Il problema economico in Bernardino*, in *Bernardino predicatore...* cit., p. 285-309.

²⁷ Per una visione metodologica del problema, cfr. G. Tabacco, *Storia delle istituzioni come storia del potere istituzionalizzato*, in *Forme di potere...* cit., p. 33-40; una valenza ancora tutta « teologico morale » di tali fonti in O. Brunner, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna 1972 (trad. it. dall'ed. ted. Salzburg 1949), p. 243 s.

dei poteri, delle *potestates* e dei ruoli sociali in tutta la loro fluidità. Non stupirà che, all'interno di tale « machina », si combattano a volte aspre battaglie; sarebbe fuorviante tuttavia pensare che il senso di una fonte possa derivare dal suo esplicito formalizzarsi, piuttosto che dall'appartenere ad un sistema stratificante e che vede la propria ragione nell'evoluzione di un *metodo* di regolamentazione del mondo sociale : dal suo significato, dunque, sovente implicito e sempre scaturente dal rapporto verticale con le fonti analoghe a disposizione²⁸. In questa direzione, sarà necessario, lo si ripete, avere presenti materiali estremamente eterogenei; il caso di Angelo Clareno si propone come valido esempio. È nota l'importanza di questo Spirituale, ed il seguito che per XIV e XV secolo ebbe in Italia centrale (Marche, Umbria, Toscana) e fuori di essa²⁹. Relativamente, però, si sono valutati i suoi scritti, estremamente vari, in una prospettiva quale quella sopra delineata. Ecco, invece, ad una loro semplice enumerazione, risultare già dalla molteplicità di destinazione (ai propri seguaci, ad Alvaro Pelagio e agli ambienti pontifici, ai Frati Minori in complesso) una impostazione tutt'altro che distaccata da problematiche contingenti anche nel senso di una valutazione ecclesiologico-sociale : a proposito del rapporto intercorrente tra Chiesa, Ordine e mondo « esterno ». La *Historia*, la *Expositio super Regulam*, la *Apologia pro vita sua*, con varie angolazioni, tutte da studiarsi, gettano luce su tutta una attività dell'Ordine e dei suoi rapporti con gli ambienti pontifici, notevole, più forse, che per la carica polemica che è stata tanto sottolineata, per i moduli in cui una ideologia sovente presentata come « alternativa » si offre alla lettura; essi infatti utilizzano tutto l'apparato tecnico-giuridico consacrato dalla documentazione precedente minoritica, tramite esso anzi definiscono quella equazione tra povertà e accettazione della molteplicità di « stati » presenti nella Chiesa e nella società, che è chiave alla comprensione di una dinamica economica. Si che *habet . . . omnis Ordo et status catholice Ecclesie suas excellentias et maioritates et humilitates et minoritates . . .* ; e, d'altronde, *Regula et vita Minorum ex privilegio pontificalis auctoritatis, id est Christi vicarii, et evangelii voto et professione integratur*³⁰. Non si intende certo negare quella che

²⁸ Per cui cfr. Capitani, *L'interpretazione . . . cit.*; Fuhrmann, *Considerazioni . . . cit.* La rara bibliografia sui nessi tra francescanesimo e problemi sociali in S. Da Campagnola, *Le origini . . . cit.*, p. 271-277.

²⁹ A. Frugoni, *Angelo Clareno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, s. v.; L. v. Auw, *Clemente V e Angelo Clareno*, in *Religio XV* (1939), p. 119-133; *idem*, *A. Clareno et les spirituels franciscains*, Losanna 1948 (con informazioni puntuali sull'opera ed il suo stato di edizione, capp. XI-XIII); *idem*, *Quelques notes sur A. Clareno*, in *Bullett. Ist. Stor. It. M. E.*, LXVI (1954), p. 115-128; A. Frugoni, *Celestiniana*, Roma, 1954, p. 124-167.

³⁰ Le citazioni da *Angelus Clarinus ad Alvarum Pelagium. Apologia pro vita sua* ed. Doucet, in *Archivum Franciscanum Historicum*, XXXIX (1946), p. 63-200; p. 109 e 110; si

appare essere stata la posizione politica o religiosa del Clareno, ma ricercare per quale via gli scritti che portano il suo nome, possano maggiormente rivelarsi fonti allo studio di un atteggiamento e di una azione istituzionale. In tal senso, le vicende dell'Ordine storiograficamente e libellisticamente imposte, come d'altronde la descrizione di una norma di vita documentata secondo Olivi, Peckam, Bonaventura, i Quatuor Magistri e così via, forniscono elementi di interpretazione per la ricostruzione di un'attitudine etico-giuridica, riflesso anch'essa di un discorso fondamentale presente nell'Ordine ed avente come fine la regolamentazione della sfera civile. Non sarà un caso se uno dei più fedeli discepoli di Angelo Clareno, Simone Fidati da Cascia, in pieno XIV secolo, nel suo «Ordine della vita cristiana»³¹ sancirà l'utilità per la comunità cristiana di una molteplicità fluida di stati e di condizioni sociali: banalità certo, ma segni di una lunga operatività e teoria testimoniate più che da fonti esplicitamente finalizzate, da speciali nuclei trattatistici, da fonti incerte e tese tra l'analisi e la polemica indicative di un complesso istituto in formazione. In Simone sembra che le contraddizioni, presenti in Clareno, si stiano sciogliendo; la sua forma espressiva, la sua lingua è ormai quella di una tranquilla pratica confessionale³². Occorrerà tuttavia ripercorrere minutamente le vie che condurranno alla fonte-trattato sui contratti di Bernardino da Siena, per recuperare compiutamente il filo di discorso che principia a snodarsi con Bonaventura, Olivi e gli altri, attraverso bolle, accuse ed autodifese, e che prosegue contemporaneamente alle sistemazioni dottrinarie da sempre appartenenti alla «scolastica», ma ad un livello di significato più lontano da chi legge, per potere ottenere nuovamente il mosaico di autocoscienza, analisi etico-economica, rigorismo pauperistico, casuismo giurisdizionale, ricomposto (fuori da ogni scissione in generi, costruita a posteriori) nella produzione del significato istituzionale³³ assunto tra XIII e XIV secolo dall'Ordine dei Minori.

Università di Bologna

Giacomo TODESCHINI

cfr. l'edizione della *Historia septem tribulationum* a cura di A. Ghinato, Roma 1959; e quella della *Expositio super Regulam*, ed Oliger, Firenze 1912.

³¹ Edito dal Mattioli, Roma 1898. Si cfr. in *Lexikon f. Theologie u. Kirche* s. v. (Simone Fidati).

³² Cfr. P. Grossi, *Somme penitenziali, diritto canonico, diritto comune* in *Annali della Facoltà giuridica in Macerata*, n. s. I, (1966), p. 95-134.

³³ Sulla fondazione di Monti di pietà nell'Italia centrale e sulla loro istituzionalità minoritica, cfr. gli scritti di A. Ghinato, essenzialmente *I monti di pietà, istituzione francescana*, in *Picenum Seraphicum*, IX (1972), p. 7-62. In generale sull'utilizzo di fonti «teoretiche» «religiose» per la storia del pensiero e della pratica economica, cfr. P. Vilar, *Les primitifs espagnols de la pensée économique*, in *Mélanges Marcel Bataillon*, p. 261-284.